

Don Renato Sacco:

Non dico che sarò breve, se no non si mantiene mai questa promessa, cercherò di farlo senza dirlo. So che è faticoso ascoltare alla fine, ma credo anche che se alla fine riconoscerete che sono stato breve, sarà già un valore per non aggiungere troppe cose.

Io sono qui per sostituire Monsignor Giudice, che è il presidente di Pax Christi, che è ammalato in questi giorni e lo rappresento io. Credo che insieme al grazie, mi può aiutare pensare a don Oreste. La prima volta che lo incontrai, fu qui a Rimini prima di partire per Sarajevo nel '92 quando venne con don Tonino, don Albino Bizzotto ed ad altri. Ho vissuto con lui un giorno e mezzo e una notte a Nairobi, nella baraccopoli di Korogocho da padre Zanotelli, un'esperienza bellissima e che mi ha motivato ancora di più a venire qui al convegno oggi. Ma poi ancora una cosa, che ci porta all'attualità e ci aiuta a capire cos'è la fraternità per la pace, quello che cerchiamo e poi dopo di noi ci saranno altri che ne aggiungono tante cose belle. Non so per quale motivo ma un paio di anni fa, quando l'attuale presidente della Russia era venuto a Milano- si chiama Putin noto titolare di una fabbrica di letti, il letto di Putin, tutti lo hanno applaudito, a Milano lo hanno accolto come se fosse un eroe- ebbene ci siamo trovati solo io e lui a firmare una lettera. E il sottoscritto e don Oreste hanno sottoscritto una lettera dicendo: "ma la Cecenia, la Georgia, tutte queste situazioni non ci interessano minimamente?" Ecco mi sembrava che venendo nella Comunità Papa Giovanni XXIII, venendo qui, dormendo in qualche casa famiglia, incontrando in Kosovo per esempio prima della guerra alcuni volontari etc., che ci fosse l'annuncio di valori, la proclamazione di valori che io non voglio dire, perché sono già stati detti, i riferimenti fondanti di una scelta di pace, per chi è credente parola di Dio, è stato ricordato Isaia etc. uniti poi alla concretezza della vita del dire non basta dire o che bello la pace e poi fai quello che ti conviene quello che ti è più comodo.

Sono contento di essere qui, con l'amicizia alla comunità, a don Oreste e anche alla figura di Giovanni XXIII quello che ha definito la guerra, e che noi abbiamo furbescamente tradotta in un latino facile: "alienum est a ratione bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda," cioè credere alla guerra significa essere matti, fuori di testa, trattamento sanitario obbligatorio. Allora dovremmo dirlo a tutti che oggi dicono questo, che lo dice Giovanni XXIII, che sarà fatto santo a fine aprile insieme a Giovanni Paolo II, quello che diceva "la guerra è un'avventura senza ritorno". E chi sono gli avventurieri allora? Salto tutta questa prima parte che volevo condividere con voi, in parte è già stato detto nel primo incontro. Noi abbiamo tutto un riferimento alla parola di Dio, Isaia, un magistero, veniva ricordato il testo di Isaia che diceva "i calzari verranno bruciati etc." forse pochi sanno che Benedetto XVI nell'omelia della notte di Natale del 2010 dopo averlo letto dice "fa o Signore che questo succeda" non è che si proclama e dice oh che bello che si formeranno le lance in vomeri e i lupi e l'agnello e vissero felici e contenti, no no per fare questo bisogna concretizzare queste scelte e allora Benedetto XVI ha concluso l'Omelia con questa preghiera "fa, oh Signore, che il mantello intriso di sangue venga bruciato, fa, oh Signore, che i calzari dei soldati vengano bruciati". Credo sia una preghiera che possiamo continuare anche noi.

Mi aiuta in questo per essere anche un pochino sintetico, la figura di don Tonino Bello, che è stato anche Pax Christi e sicuramente adesso, con la figura di Francesco, ci sembra di riviverlo e non ci sembra quasi vero che qualcuno possa concretizzare le sue parole ma anche le sue scelte individuali e indicare queste strade. Lui diceva "annunciare, denunciare e rinunciare". Sull'annunciare non dico più niente perché credo siano già state dette tante cose, ma la bellezza credo sia mettere insieme i

contenuti, le riflessioni, la parola di Dio, il magistero. Vi invito, se avete un momento di tempo, a leggere “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco. È un testo che ne dice di cose molto importanti, non lasciamolo negli scaffali.

Insieme a questo, don Tonino diceva pure:” Se vogliamo costruire questo, noi dobbiamo denunciare”, allora se la miglior difesa è la pace, dobbiamo denunciare che il paese da dove vengo io, che è l’Italia, non fa proprio come il Costa Rica, e dopo di me ci saranno i gruppi di studi che ci aiuteranno a riflettere meglio sulle spese degli armamenti. Io arrivo dalla zona dove si producono gli F35, 130-140 milioni di euro l’uno. L’Italia non sarà il paese dove si spende di più in armamenti ma non per questo non dobbiamo denunciare con forza questa azione. Mi spiace che oggi non ci sia al tavolo il Ministro Mauro, che ai tempi ha avuto l’infelicissima uscita di dire “per amare la pace bisogna armare la pace”, lo faceva forse perché in una cittadina della costa che si chiama Rimini credo, quando c’era stato un momento importante, un meeting famoso di tante persone, c’era anche lo stand di Finmeccanica e allora per dare spazio a Finmeccanica diceva bisogna armare la pace. Ma è proprio un’altra la strada che noi dobbiamo percorrere e gli ha risposto bene il presidente di Pax Christi, questa frase “È una falsità storica, un’offesa all’intelligenza, dimenticate le radici cristiane”. Altro che il ministro della pace, qui abbiamo il ministro della guerra, il ministro che teorizza che bisogna armare la pace, dobbiamo denunciare questo e tante altre cose.

L’ultima cosa, la pace ha anche bisogno della rinuncia. Sarebbe bello dire qualcosa sui nuovi telefonini senza colt, ma credo che sia uno specifico nostro dirlo in mezzo ai trattati. Credo ci sia un elemento che non sia senza senso e si chiama “perdono”. In Burundi ho incontrato una donna nel ’95 distrutta da colpi di macete, allora chiedo al missionario: “ Mamma mia cos’ha questa donna piena di cicatrici?” Mi risponde: ” Sai nella sua capanna sono arrivati una notte tanti uomini, hanno distrutto tutta la sua famiglia e lei con un figlio si è salvata. Dopo un po’ si è scoperto che il mandante di questo massacro, di questa strage, era il suo collega di lavoro. Quello con cui lei lavorava gomito a gomito nella scuola, il suo posto di lavoro.” Il mio amico missionario le dice: “Senti ma come fai andare a lavorare accanto a lui?” Lei lo guarda un po’ stupita e gli dice: “Padre non sei tu che mi hai insegnato ad amare?”. Grazie.